

DA OGGI NELLE LIBRERIE

Intervista con la scrittrice friulana Antonella Sbuelz Carignani che presenta il suo nuovo romanzo edito da Frassinelli

di MARIO TURELLO

È da oggi nelle librerie il nuovo romanzo di Antonella Sbuelz Carignani, Greta Vidal. Una storia di giustizia nella Fiume di D'Annunzio... Dopo aver esordito con la trilogia di racconti A noi uomini, a cominciare da Il nome mio la scrittrice friulana ha trovato nel romanzo la rilettura a lei più congeniale...



Filippo Tommaso Marinetti (al centro) nel 1919 con altri legionari (a sinistra in piedi, Guido Keller, asso dell'aviazione). La foto è tratta da "Alta festa della rivoluzione". Il Museo 2012. Qui accanto: Fiume negli anni Venti e il palazzo del Quattrocento, visto da Albiroia. Sotto, Antonella Sbuelz Carignani

quel sogno in cui si rievocano altri popoli e nazioni estere, il suo vero amore. A fronte di esso, l'Italia nella crisi del fascismo.

«Non c'è dubbio: Fiume divenne davvero - si trattò di pochi giorni ma accadde - una sorta di "contratto di sperimentazione", un laboratorio possibile che attraverso solo ex arbitri espie, avventurieri esecuzionali della prima ora, ma anche spiriti liberi, riformisti irriducibili, artisti e sognatori, poeti e ideologi. A Fiume era chi recitava l'annunciazione della città afflitta, ma anche chi sognava un'alternativa politica associata a una Lega antimperialista capace di riunire tutti i popoli più deboli, oppressi da colonialismi vecchi e nuovi, contrapposti alla città scelta nelle Nazioni e alle logiche amministrative che stavano emergendo con prepotenza ai trattati di pace di Versailles. Ne fu dimenticato che la città è stata di una Costituzione che, sempre ai tratti e manovre di volta in volta, conteneva alcuni elementi di estrema apertura e modernità: l'impresario futurista, l'attenzione ai diritti civili, il diritto a un lavoro salariato. Non tutti i manuali accademici di storia di Fiume ricordano questo modo e ingombrante, viene solitamente compressa in poche righe e definita un'espressione di acuto nazionalismo, che non è che un modo di dire. Però, in questa occasione, sull'isola, si aprì il dialogo con un clima di difesa violenta, aspirazione all'ordine e alla pace accompagnata dall'incapacità di molti, dopo anni di guerra, di accettare i mutamenti e i confronti quotidiani. Qualche giorno di tolleranza, ma non tolleranza, tra conservatori e internazionalisti, tra conservatori e aperta internazionalista. Come afferma Tullio, il compagno di Greta Vidal, non si può dire che per la sua vita abbia fatto un lavoro di ricerca, ma di un lavoro di ricerca, ma di un lavoro di ricerca, ma di un lavoro di ricerca...»

Greta Vidal fra passioni e desiderio di volare nella Fiume popolata da idealisti, arditi e spie

«Ho ambientato la vicenda nel primo dopoguerra un momento complesso e lacerato che rappresenta lo snodo di tutta la storia recente»

«La città di D'Annunzio divenne un laboratorio, un simbolo e una sfida all'ordine costituito come dice Tullio, aviatore di Udine»



L'IMPRESA

L'Impresa di Fiume vide come protagonista Gabriele D'Annunzio paracadutista in Italia della città. Indovinate dove? In Veneto, cobleno del Lancini di Novara, il poeta-scrittore guidò circa 2.600 legionari che occuparono Fiume il 2 settembre 1919, quando D'Annunzio proclamò l'annessione al Regno d'Italia...

la città nel passato e ha fatto il soggetto e il soggetto, censurato o strumentalizzato. «Non credo in una memoria-archivio, ma in una memoria come palestra di senso critico. In queste mie costruzioni si inseriscono i confronti delle generazioni passate, e non solo di quelle future. Si tratta di un tema che mi sta molto cuore, ma che non riesco a comprimere in poche righe. Infine, la memoria mi affascina anche per la sua componente di indagine: perché un determinato evento, magari apparentemente marginale, si imprime con forza indelebile nei nostri ricordi, mentre altre esperienze sono soggette a una repentina alterazione? La memoria, in fondo, non è addegnificabile: potenzialmente, è una gran deavventura. Ed è anche impalpabile, come sostiene Virginia Woolf. Tuttavia, mi sembra lo affermi Anna Oo, per ricordare almeno un aspetto è necessario non dimenticare nulla.»

«Greta Vidal è ambientata nel primo dopoguerra, la fase ininterrottamente autoritaria alla rivoluzione russa e immediatamente precedente all'ascesa del fascismo. È un momento storico estremamente complesso e lacerato, che rappresenta uno snodo cruciale del nostro passato: quella guerra, che è stata di ispirazione e di costruzione rigorosa, che andasse al di là della semplice riproduzione degli eventi e tentasse di penetrare soprattutto nei nodi e nei nodi interiori, nelle tensioni ideali, nella ricerca di un principio di verità di una generazione che, vissuta l'esperienza devastante della guerra - della bestiale guerra di trincea - incontro enormi difficoltà a reinserirsi nella società civile. Il tentativo di dialogo di uomini "distruggi" da anni di violenza e di conflitto sul stava particolarmente a cuore: ho dunque sentito il bisogno di colorarli con forza, perché ritengo che in quel preciso momento storico - in quel di lì - dopoguerra, l'Impresa di Fiume incarna - almeno nelle mie frizioni, delle contraddizioni irrisolte, persino dei successivi conflitti del "secolovevvi».

«Credo che con questa scelta si voglia comprendere meglio la complessità del nostro presente. «La mia narrazione - è vero - è contrappuntata dalla riproduzione di documenti storici, in questo caso si tratta di frammenti di articoli giornalistici e di telegrammi in viti da Nitti, da Badoglio, da Mussolini... Non penso di averlo programmato razionalmente, ma ora, riflettendoci, mi rendo conto che il doppio versante della scrittura - da un lato la scrittura "ufficiale" e documentaristica, dall'altro quella creativa del racconto "puro" - corrisponde probabilmente alle due anime che tendono a convivere nei miei romanzi: il riferimento alla menzione della Storia occidentale grande con la sua logica di potere spesso contrastata da visioni, visioni, soprattutto - e la dimensione della microstoria, in cui trova espressione il linguaggio dei sentimenti, delle emozioni, delle irripetibili passioni individuali. E questo secondo versante che da sempre mi sta più a cuore: ciò che si sente indagare la forma di impatto della Storia grande sulle storie piccole, le storie individuali, i momenti collettivi producono sul quotidiano di uomini e donne comuni, di anonimi e anonimi "chiaro" spesso destinati a rimanere ai margini della Storia. Per usare una suggestiva definizione data da Carlo Ginzburg alla ricostruzione, si tratta di "vedere in una goccia al mare».

«Quello che di romanzo in romanzo si avverte in modo sempre più evidente è che l'ossessione di fondo della mia narrativa è quella della memoria. E poi si pensi un po' di potere: memoria come pervasiva dei ricordi (che lei li raccoglie dalla viva voce delle persone; memoria come esistente alla dimensione, alla dimensione, al se paragono: memoria brevitaria e lei la storia? memoria soprattutto come atto di pietà diversa, si parla spesso di responsabilità verso le generazioni future, ma anche verso quelle passate abbiamo del... «La memoria è sempre stata per me fin»

da fantasia, credo - una dimensione forte e ineludibile. Una volta ritenuto che nel fondosa nostra storia, ossia insieme delle nostre esperienze, dei nostri errori, dei nostri desideri e dei nostri vol. Oggi sono più propensa a credere che noi siamo, piuttosto, la nostra memoria: non siamo altro che un dato, ma ciò che ricordiamo - o non ricordiamo - o meno, di essere stati, in altre parole, il nostro stesso modo di stare al mondo - in termini affettivi, etici, sociali e culturali - è il risultato di memoria. E si tratta spesso di una memoria - individuale e collettiva - che proviene da molto più lontano di quanto vorremmo credere. Siamo tutti attraversati da vite "altre", di cui rappresentiamo la sintesi o l'omelisi: siamo cioè il prodotto costante o l'effetto di reazioni - improntate ai ritardi - modelli che non accettiamo come nostri - rispetto a chi ci ha preceduti, in un nucleo familiare e in una collettività allargata. Per me, dunque, la memoria ha molti volti, molte valenze, molte voci: è la spina dorsale della nostra identità e della nostra esistenza, è una parte essenziale e della chiave di lettura della realtà in cui siamo immersi, è una forma di resistenza civile, di pratica quotidiana di un modo di essere in un mondo in cui tutto viene continuamente digerito e sempre più in fretta»

«Ho ambientato la vicenda nel primo dopoguerra un momento complesso e lacerato che rappresenta lo snodo di tutta la storia recente»

«La città di D'Annunzio divenne un laboratorio, un simbolo e una sfida all'ordine costituito come dice Tullio, aviatore di Udine»

«La memoria, dicono. Essa è presente nel racconto anche come meccanismo narrativo. Il racconto principale è un lungo flashback con una cornice narrativa, e i ricordi - ibridi o affioranti nel sogno - servono anche a ricostruire le esperienze dei protagonisti. Tullio, Greta, Paolo. E prima di chiedersi - nel maggio 2009 - il romanzo presenta un epilogo in cui vediamo a sapere cosa è stato di loro, e di Greta soprattutto, dopo quelle cinque stagioni. Sono pagine di grande intensità, di grande bellezza, ricopre il tema della Shoah... Ineludibile? «Sì, la Shoah è un tema su cui ho dovuto confrontarmi momentaneamente, in questo mio romanzo. Per quanto possa sembrare strano, non l'avevo previsto fin dall'inizio: in realtà Greta è cresciuta e si è formata - sentimentalmente, eticamente, ideologicamente - man mano che andavo scrivendo la sua storia e dando forma alle sue passioni: alle sue sue sue sue sue sue sue sue sue ideali. Alla fine, questa ragazza diventa donna e si ritrova Greta a faccia con la brutalità della persecuzione e con la necessità di compiere scelte insuperabili e terribili. Credo che la Shoah sia un tema ineludibile, una ferita sempre aperta nella nostra coscienza, un tragico superlucido nella nostra storia. Quando ne parlo ai miei ragazzi, a scuola, lo faccio sempre con un senso di profonda fatica, come se avessi in mente quello essere umano. Come ha sostenuto Claudio Magris nel suo recente discorso in occasione della Giornata della Memoria, la Shoah è stata un momento di crisi in un universale: il disprezzo e l'odio per gli Ebrei esprime finanza di disprezzo e odio quanto mai communitaria e qualsiasi forma di prevarca - oltretutto - diversità. Purtroppo, neppure un'impugnatura così singolare sembra aver vaccinato contro la possibilità di replicare, anche se in forme nuove, errori ed orrori del passato.»

Regole infrante in una notte lunga e strana

Al chiarore di una fredda luna, in un vicolo con il profumo di pane appena sfornato



Di suo padre, di sua sorella Elisa, di sua Ingrid ridotta da mesi. Di una madre avvolta di vita dopo la morte di Arturo. Ed Arturo. Di una sorella, l'elena, di come si era accennato il poco urtato. Alrombaggio e guardipuntuali da un razzo con la rotella rotante al giardino e impegnata a mo' di scintilla, di come sapeva riconoscere i versi di tutti gli uccelli, di una forma di mare, gli servizi di una sorta di "centro società" operaista. Di un'isola. E partazione: lei lo rivede ancora, tosto dal suo a fine estate: piccolo e nero come i chierici di caffè che il padre comprava a Trieste, solo con questo sguardo azzurro che sembrava bacchiare la scena. Tullio l'aveva atteso, congedato. Greta, lei continua a raccontare.

Lei non ha sonno, e non si sente stanca. Potrebbe acciullarlo per ore. Da un vicolo viene un profumo intenso, di pane appena sfornato. Ne seguono alcune le tracce fino ad arrivare alla bottega, che è solo un minuscolo coltello con grande a legna contro un muro: Greta bussa più volte alla vetrata, vi schiaccia contro il naso per sbirciare. Poi fa un cenno e sorride, in attesa.

«Noè, 1936», foto tratta da "Edward Weston", Konowen, 97.

«Noè, 1936», foto tratta da "Edward Weston", Konowen, 97.

«Noè, 1936», foto tratta da "Edward Weston", Konowen, 97.

«La memoria è sempre stata per me fin»